CNEL - Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

Commissioni II e VII

**Le ripercussioni della crisi economica e finanziaria sull'occupazione
femminile in Italia**

*Contributo per 53esima sessione ONU - CSW - Commissione sulla condizione della Donna
1-13 marzo 2009*

09.02.09

INDICE

1. Considerazioni di contesto: la crisi internazionale.....	3
2. Crisi finanziaria e società italiana	4
3. Crisi economica, recessione e occupazione	4
3.1 L'occupazione femminile e i probabili rischi	5
3.2 Possibili linee di azione.....	8

1. Considerazioni di contesto: la crisi internazionale

Il CNEL è da tempo impegnato in un esame approfondito delle condizioni di difficoltà strutturale dell'economia e della finanza pubblica italiana.

All'interno di tali riflessioni si collocano le osservazioni fatte dall'Assemblea sulla "Manovra finanziaria per il 2009-2013 nel nuovo contesto economico internazionale"¹ e le valutazioni in merito al d.l. 29.11.2008, n. 185, volto a contrastare, con misure straordinarie "per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e imprese", la grave crisi originata dalla vicenda USA sui mutui *subprime*, che ha coinvolto le istituzioni finanziarie e le imprese a livello mondiale.²

Nel primo documento, il CNEL, preso atto dell'aggravarsi della situazione finanziaria internazionale, considera indispensabile l'esigenza di affrontarla in un quadro di coordinamento complessivo tra i principali paesi dell'Unione, e ciò in relazione all'intreccio tra crisi finanziaria e rischi sull'economia reale.

Quanto alla seconda pronuncia, è opinione del CNEL che il d.l. 185/08 si muova <<nella auspicata direzione di attenuare le condizioni di bisogno estremo che coinvolgono una quota sempre più larga della società italiana e di fornire una prima risposta, in termini di ammortizzatori sociali, alla grave situazione occupazionale che la crisi sta determinando>>³.

Tuttavia, il Consiglio osserva che per far fronte sino in fondo alle emergenze della crisi, sia indispensabile un maggiore sostegno all'economia reale e alla domanda interna, con misure dirette ai cittadini e alle imprese⁴; ed è da questo punto di vista che il decreto presenta qualche limite qualitativo e, soprattutto, quantitativo.

Oltre che perseverare nella linea di riduzione strutturale del debito, <<il CNEL ritiene infatti che sarà possibile uscire dalla crisi solo se la leva di finanza pubblica (sul versante della spesa come su quello fiscale), sarà utilizzata per il riposizionamento complessivo dell'apparato produttivo italiano e per sostenere processi di modernizzazione del *welfare*>>. In presenza di squilibri nella ripartizione del debito disponibile, <<è ineludibile l'esigenza di utilizzare più decisamente, e in modo strutturale, la leva fiscale per muoversi nella direzione di una maggiore equità fiscale e, insieme, sostenere i consumi delle famiglie, con particolare attenzione a quelle dei lavoratori dipendenti e dei pensionati a più basso reddito [...]. Nella situazione attuale, caratterizzata da segni evidenti di recessione, dovrebbe trattarsi di interventi idonei a produrre un visibile effetto immediato sul reddito disponibile, con certezza di continuità negli anni successivi. Anche le misure di rifinanziamento degli ammortizzatori sociali sembrano inadeguate, in relazione al numero e alla tipologia dei lavoratori colpiti dalle conseguenze della crisi⁵ e, presumibilmente, richiederanno modifiche della normativa e integrazioni ulteriori delle risorse nel corso del 2009 (utilizzando finanziamenti nazionali o comunitari)>>⁶.

Analogamente andrebbero rafforzate alcune misure indirizzate al sostegno delle PMI.

Nel complesso, nel 2007, il finanziamento delle imprese ha determinato per le stesse un debito finanziario pari al 70% del PIL, basso rispetto agli altri paesi industrializzati, ma

¹ *Manovra finanziaria per il 2009-2013 nel nuovo contesto economico internazionale*, Osservazioni e Proposte, CNEL, 30 ottobre 2008.

² *Misure di sostegno allo sviluppo, alle imprese, alle famiglie (DL 29.11.2008, n. 185)*, Osservazioni e Proposte, CNEL, 18 dicembre 2008.

³ *Misure di sostegno*, cit., p. 1.

⁴ Per citare il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi: "Le ripercussioni della crisi vanno ben al di là del sistema bancario. Famiglia e imprese sono colpite sia direttamente, sia indirettamente a causa della prospettiva di una restrizione del reddito conseguente".

⁵ Secondo l'Inps (2009) cresce ancora l'utilizzo della cassa integrazione ordinaria nel mese di gennaio: +334,33% rispetto al gennaio 2008 (17,4 milioni in totale, contro i 4 milioni del gennaio dello scorso anno); viene tuttavia sottolineato come il dato di gennaio denoti una tendenza al rallentamento, se confrontato con quello di dicembre scorso (calo del 14%).

⁶ *Misure di sostegno*, cit., p. 2.

caratterizzato da un più alto peso del credito a breve e a tasso variabile, che rende più vulnerabile il sistema, in particolare delle PMI.⁷ <<È positiva la riserva del 30% del Fondo centrale di garanzia al sostegno delle operazioni di controgaranzia dei Confidi, ma occorre che sia garantita la piena disponibilità delle risorse e la reale efficacia della garanzia pubblica>>.⁸

2. Crisi finanziaria e società italiana

Quali saranno gli sconvolgimenti della crisi finanziaria sulla società italiana? Secondo dati Censis⁹, l’11,8% delle famiglie italiane (circa 2,9 milioni) possiede azioni e/o quote di Fondi comuni, e sono quindi soggette all’alta volatilità del mercato borsistico; l’8,2% (circa 2 milioni) ha un mutuo per l’abitazione: solo 56.000 hanno saltato qualche pagamento mentre 193.000 hanno molta difficoltà a pagare le rate (250.000 famiglie in complesso); il 12,8% (circa 3,1 milioni) usufruisce, infine, del credito al consumo.

L’effetto più immediato della crisi si traduce, quindi, in un nuovo comportamento riguardo ai risparmi: sempre più orientati alla liquidità, in fuga dal risparmio gestito, gli italiani preferiscono oggi detenere contanti (29,3%), affidare il denaro ai depositi bancari e/o postali (23,4%) o investirlo nel mercato immobiliare – tendenza tuttavia in rallentamento (22,2%) – o in titoli di Stato (16,4%). Forti sono, comunque, le riduzioni dei consumi.

3. Crisi economica, recessione e occupazione

L’economia italiana è dunque a rischio (se non già in) recessione. Le pressioni sui costi di produzione inaspriscono le difficoltà di un sistema fortemente dipendente dall’estero per l’approvvigionamento delle materie prime, in particolare energetiche. Scontiamo, inoltre, le debolezze strutturali che dipendono, prima di tutto, dal divario territoriale tra Nord e Sud con effetti a cascata sul PIL e sulla produttività.

Nel secondo trimestre 2008, si è verificata una contrazione del PIL (che nel terzo trimestre 2008 è sceso a - 0,8%)¹⁰. A trainare al ribasso sono i consumi interni, con la spesa delle famiglie che scende dello 0,5%, anche in conseguenza di un’inflazione che, ad agosto ’08, ha toccato il 4,1%, per poi ridiscendere, a dicembre, al 2,2%¹¹, e da una disoccupazione che aumenta (+ 6,8% nel dicembre ’08, con prospettive di peggioramento per il 2009).¹² Da questo punto di vista, <<la crescita del PIL, in questi anni, sembra essere stata, nel nostro Paese, più il riflesso del ciclo positivo dell’economia mondiale che il frutto di un incremento di una domanda interna>>¹³.

La crisi delle banche a livello internazionale è solo il segno più evidente di questo malessere, che sta avendo ripercussioni particolarmente pesanti sulle fasce deboli della popolazione sia in termini di distribuzione del reddito che di opportunità sotto il profilo occupazionale.

⁷ *Distretti produttivi e sviluppo. Innovazione e competitività delle imprese*, Osservazioni e Proposte, CNEL, 18 dicembre 2008.

⁸ *Distretti produttivi*, cit., p. 16.

⁹ *Rapporto sulla situazione sociale del Paese*, Censis, Roma, 2008.

¹⁰ Dati Istat 2009.

¹¹ Dati Istat 2009 rilevano un ulteriore calo dell’inflazione: 1,6 % nel gennaio di quest’anno.

¹² Dati Istat 2009.

¹³ *Rapporto Isfol 2008*, sintesi, p. 5.

La crescita dei livelli occupazionali degli ultimi dieci anni, proseguita nel 2007 seppur con tassi più contenuti rispetto a quanto osservato nel 2006 (+1,8 nel terzo trimestre 2007%, ossia + 416.000 unità), è scesa nel 2008: nel terzo trimestre '08 gli occupati sono infatti cresciuti solo del + 0,4%¹⁴. Essa ha comunque evidenziato evoluzioni ancora molto diverse tra le aree del Paese, che ha accumulato un differenziale di crescita dell'occupazione tra Centro-Nord e Sud di oltre 9 punti percentuali.¹⁵ Nell'ambito del lavoro dipendente, inoltre, crescono molto di più le occupazioni a carattere temporaneo, che quelle a tempo indeterminato.¹⁶

3.1 L'occupazione femminile e i probabili rischi

In questo contesto, non possono non preoccupare i riflessi che la crisi economica e finanziaria potrebbe avere sulla presenza delle donne nel mercato del lavoro italiano.

Essa rischia di ricadere con maggior violenza sulle donne che stanno dentro e fuori del mercato del lavoro. Se è vero che negli ultimi anni le donne hanno manifestato un maggior interesse a lavorare, è molto probabile che la crisi generale che sta investendo l'occupazione frustri questa loro aspirazione.

In presenza di una crescente disoccupazione, i meccanismi di questa probabile maggior virulenza degli effetti della crisi possono essere individuati nei seguenti punti.

➤ Debolezza strutturale dell'occupazione femminile

Il tasso di occupazione per le donne italiane, nella media del 2008, si attesta al 46,6%, dato molto al di sotto, seppur in crescita, rispetto alla media europea (58,3% per l'Unione a 27 paesi), e assolutamente lontano dal raggiungimento degli obiettivi di Lisbona (60% entro il 2010).¹⁷

- A pesare sulla media nazionale è innanzitutto il fattore generazionale: le donne in età avanzata (55-64 anni) hanno un tasso di occupazione molto più basso (23%) delle giovani e di quello osservato negli altri paesi Ue.¹⁸
- Anche il dualismo territoriale influisce sul modesto risultato osservato: il Mezzogiorno è infatti caratterizzato da un tasso di occupazione del 31,1%.¹⁹
- A ciò si aggiunga il maggior uso di forme di lavoro flessibile che incide in maniera fortissima se contestualmente presenti tre fattori: genere femminile, localizzazione territoriale nel Sud e livello di studio elevato.²⁰
- Ad influire sulla minore partecipazione delle donne al mercato del lavoro è infine una specificità di genere legata alla maternità. Le donne risentono maggiormente e più direttamente degli effetti derivanti dalla scelta di formare una famiglia. Analizzando il livello dei tassi di occupazione, si osserva come i differenziali di genere sia minimo tra i 25 e i 29 anni, con allargamento dello scarto nelle fasce di età successive. Ma soprattutto, ciò che si evidenzia è il crollo del tasso di occupazione tra le donne appartenenti ad una coppia quando si passa dall'essere senza figli all'essere con figli: dall'83,8% delle coppie senza figli (35-44 anni) al 56,9%.²¹ Secondo un'indagine condotta da Isfol, le donne che lavoravano prima di avere un figlio e che dopo la maternità non

¹⁴ Ultimi dati Istat 2009.

¹⁵ *Rapporto sul Mercato del Lavoro 2007*, CNEL, 15 luglio 2008.

¹⁶ *Rapporto Isfol*, cit., p.10

¹⁷ *Rapporto sul Mercato del Lavoro*, cit, p. 97.

¹⁸ *Ibidem*

¹⁹ *Ibidem*

²⁰ *Crisi finanziaria e ripercussioni sulla presenza femminile nel mercato del lavoro*, Rete nazionale delle consigliere e dei consiglieri di parità, Isfol, 17 novembre 2008.

²¹ *Rapporto sul mercato del lavoro*, cit, p. 283.

lavorano più, motivano l’abbandono con il desiderio di stare insieme al figlio (87% dei casi), mentre il restante 13% con la perdita del lavoro stesso.²²

➤ Bisogni sociali e servizi di cura

In una situazione culturale come quella italiana - nella quale l’indice di fecondità è tra i più bassi dell’Unione (1,37 figli per donna nel 2007) e gli uomini stentano a farsi carico delle cure familiari – l’annunciata riduzione della spesa pubblica rischia di contrarre drasticamente l’offerta di servizi di cura da parte degli Enti locali, servizi la cui assenza potrebbe imporre un ritorno delle donne alla dimensione domestica con effetti negativi non solo sulla loro volontà di valorizzare le proprie esperienze e competenze, ma anche con effetti di impoverimento generalizzato delle famiglie. L’attenzione anche dell’ONU al tema della condivisione della cura sottolinea questa situazione di maggior sforzo e responsabilità delle donne.

- L’analisi degli aspetti quali-quantitativi della famiglia non può non porre l’accento sul suo andamento demografico, risultato di un mix di situazioni presenti nella nostra società - a partire dalla crisi del nostro sistema di *welfare* – e dei profondi mutamenti avvenuti nel mercato del lavoro che hanno influito negativamente nelle scelte della coppia. <<Gli effetti di un così basso tasso di natalità sono economicamente e socialmente preoccupanti. E ciò risulta tanto più grave se consideriamo che, negli ultimi 10 anni, le donne hanno sempre più posticipato la decisione di sposarsi ed avere un figlio. Le mamme ultraquarantenni sono infatti aumentate del 100% (l’età media alla nascita del primo figlio, che spesso rimane l’unico, è infatti di 30,8 anni), mentre sono diminuite del 18% quelle minorenni. Solo l’11% dei nati ha una madre con un’età inferiore ai 25 anni, mentre oltre il 24% ha una madre di 35 anni e più. Tutto ciò si è tradotto in famiglie sempre più piccole e sempre più fragili, dipendenti dal sistema dei servizi e dai meccanismi redistributivi del sistema di *welfare* per poter far fronte ai bisogni di base come a quelli di cura>>.²³
- La divisione dei ruoli è ancora troppo asimmetrica, dato che i padri italiani continuano a contribuire pochissimo al *menage* familiare. <<In Italia, come peraltro nel resto d’Europa, il tempo di lavoro totale delle donne è maggiore di quello degli uomini (7,26 ore contro 6,01 ore), in considerazione del numero di ore che le donne dedicano al lavoro domestico, per il quale all’Italia appartiene il primato (5,20 ore, contro le 3,42 ore della Svezia). Gli uomini sono più collaborativi di prima, anche se, negli ultimi 14 anni, hanno dedicato al lavoro familiare solo 16 minuti in più: la percentuale di chi fa qualcosa è infatti passata dal 66,9% al 72%, ancora ben lontana dalle medie europee>>. Quando ci sono, i bambini sono sempre più affidati ai nonni (il 64,4% dei bambini fino a 13 anni).²⁴ La rete di servizi sociali e si in crescita, ma risulta ancora scarsa. Aumentano i nidi (56,1), ma soprattutto quelli privati che risultano molto costosi; di contro, solo nel 30% dei Comuni ci sono asili nido pubblici (44% nel Nord-Est, il 12% al Sud).²⁵

➤ Conseguenze su settori economici a forte presenza di donne

L’incremento occupazionale osservato nel corso del 2007 è stato particolarmente marcato per la componente femminile, che ha registrato un aumento dell’1,3%, mentre

²² *Crisi finanziaria, cit.*

²³ *Le politiche familiari: bisogni sociali, servizi innovativi, modelli di sostegno*, CNEL, 30 maggio 2007, p. 7.

²⁴ *La vita quotidiana di bambini e ragazzi*, Indagine multiscopo, Istat, 2008.

²⁵ *Le politiche familiari, cit.*, p. 10

per gli uomini la variazione è stata decisamente più contenuta, ossia pari allo 0,8% in media all'anno. Ciononostante, nel Sud, anche per le donne l'occupazione resta stagnante: in media, nel 2007, il tasso di incremento è stato dello 0,1%.²⁶

- Il migliore dinamismo dell'occupazione femminile è riconducibile alla buona *performance* occupazionale osservata in generale nel terziario, data la sua elevata incidenza rispetto al totale (se nel complesso l'occupazione femminile rappresenta il 39% dell'occupazione totale italiana, nei servizi il suo peso sale al 48%). I dati appena riportati non fanno dunque ben sperare riguardo al prossimo futuro, considerato che molti dei settori che maggiormente risentono della crisi – tra cui terziario, ma anche tessile (con un 72% di lavoro femminile), turismo, servizi alla persona e commercio – sono ad alta intensità di lavoro femminile. E la stessa cosa può dirsi con riferimento ad Alitalia, in cui vi era una forte presenza di lavoro femminile che ha certamente sofferto della recente ristrutturazione, e al settore banche e assicurazioni (dove le donne sono il 40%, ma solo il 3% degli amministratori e nemmeno l'1% dei dirigenti).
- Nel pubblico impiego, poi, notoriamente ad alta intensità di lavoro femminile, l'offerta di lavoro e l'occupazione femminile hanno subito, già da qualche anno, una progressiva riduzione: al Sud, la quota di presenza femminile assorbita in settori in cui il pubblico è l'unico o il principale datore di lavoro (PA, Istruzione, Servizi sanitari e Sociali) è superiore al 38%, (ma in netto calo rispetto al passato), mentre nel Nord è meno del 27%. In questo contesto, la mancata stabilizzazione dei precari rischia di escludere dall'occupazione gran parte delle donne che avevano un'occupazione ed un reddito, seppur precari.

➤ Conseguenze sulle PMI e sull'imprenditoria femminile

La restrizione del credito (chiusura al sostegno, agli investimenti, alla ricerca e allo sviluppo)²⁷, seguita alla difficoltà di molte banche e alle conseguenti cautele nell'erogarlo, colpisce prevalentemente le piccole e medie imprese e l'artigianato, dove è maggiormente presente la componente, anche imprenditoriale, femminile.

- Oltre al crollo di fiducia dei consumatori e delle imprese, con rinvii di piani di consumo e di investimento e con riflessi sull'occupazione, vi è un serio rischio di sopravvivenza per le PMI, comprese contoterziste o a monocommittenza, e per l'imprenditoria femminile. Ciò porterebbe davvero a gravi conseguenze dato che l'imprenditoria femminile oggi rappresenta il 24% del totale italiano (giugno 2008), con tassi ancora più alti della media nell'agricoltura (29,3%), negli alberghi e ristoranti (33,7%) e nel commercio (27,5%). La forma prevalente è la ditta individuale, ma sono cresciute molto le società di capitali e le forme cooperative; in tutto sono nate 5.523 nuove imprese al femminile dal giugno 2007 al giugno 2008.
- Tenuto conto della restrizione generale del credito sopravvenuta negli ultimi mesi, e del fatto che le microimprese con titolare donna pagano un interesse più alto (+0,3%) rispetto a quelle con titolare uomo (anche se il rispettivo tasso di fallimenti è minore per le imprese femminili rispetto a quelli maschili), se ne deduce che l'imprenditoria femminile potrebbe a breve termine risentire pesantemente della crisi e vedere frustrati lo spirito di iniziativa e il coraggio delle imprenditrici.

²⁶ Rapporto sul mercato del lavoro, cit., p. 97.

²⁷ Secondo Banca d'Italia, oltre il 40% delle imprese segnala l'inasprimento delle condizioni di accesso al credito tra metà settembre e metà ottobre 2008.

3.2 Possibili linee di azione

Sostenere le donne come moltiplicatrici di opportunità

E’ noto che esiste un rapporto positivo tra tasso di attività delle donne e crescita economica di un paese. Il reddito delle donne contribuisce non solo al benessere familiare ma anche alla massa fiscale e previdenziale, nonché alla domanda di servizi di cura alle persone che, per definizione (è importante notarlo), sono radicati nel territorio e non possono essere delocalizzati. In questo modo l’occupazione femminile attiva un circolo virtuoso che genera, oltre al reddito, anche occupazione e imprenditoria aggiuntiva.

Occorre quindi mettere in campo tutti gli strumenti che consentano di sostenere, in questa fase di crisi, tutta l’occupazione femminile (e in particolare quei soggetti considerati svantaggiati ai sensi del Regolamento comunitario, come le donne in reinserimento lavorativo, disoccupate o inoccupate, che non godano degli ammortizzatori sociali classici), attraverso azioni di reimpiego come:

- ❖ sostegno al reddito della lavoratrice che non percepisce indennità o sussidi di disoccupazione;
- ❖ bonus alle imprese che assumono tali soggetti;
- ❖ attivazione di servizi di incontro tra domanda e offerta di lavoro;
- ❖ azioni di riqualificazione (va in questa direzione il programma PARI attivato dal Ministero del Lavoro).

Solo così sarà possibile non disperdere un patrimonio di lavoro e di imprenditoria femminile che ha contribuito in misura essenziale alla creazione di benessere nel nostro Paese.